

LENGUA EXTRANJERA

Oltre l'economia: sulle tracce della libertà perduta, alla ricerca del vero senso nell'esistenza umana

Alexandra Giurgilà*
Santiago Plata**

Nelle condizioni odierne del mercato, uno degli incentivi principali dell'attività produttiva di qualsiasi individuo risiede nell'accumulo di ricchezza.

Tuttavia, questa generazione di ricchezza risulta per la maggioranza degli individui avversa, nonostante, in teoria, la condizione del mercato offra gli strumenti e la libertà necessaria affinché l'individuo riesca a realizzare i propri desideri (Friedman & Friedman, 1990).

Quello che la storia dell'economia racconta è un'altra cosa, poiché gli individui, per quanta libertà abbiano (supponendo che vivano in una

democrazia), si ritrovano privati della possibilità di esercitare la propria libertà, considerando che il mercato gli abbia privati dei mezzi necessari per interagire con quest'ultimo, ritrovandosi così emarginati. Questa privazione si deve generalmente al fatto che le dotazioni iniziali degli individui siano disuguali, il che rende difficile l'accumulo di fattori produttivi che possano eguagliare coloro che possiedono i mezzi di produzione.

Eppure, questa uguaglianza risulterebbe possibile, e il mezzo che lo permetta sarebbe proprio il mercato, istituzione rappresentativa del capitalismo, nonostante autori come Marx, e più recentemente Piketty menzionino come l'accumulo di fattori di produzione, siano essi la terra e i beni capitali (Marx, 1946), o il capitale umano (Piketty, 2015), abbiano

* Cittadino del mondo, attualmente in viaggio.
Correo-e: [giurgila_alexandra@yahoo.com]

** economista, studia per la specialistica nello sviluppo. Correo-e: [s.platadi@gmail.com]

come conseguenza la generazione di immense differenze sociali che a loro volta generano dinamiche perverse alla realizzazione dell'individuo .

Tali dinamiche, prendono in generale forme diverse, come l'aumento della disuguaglianza e l'esclusione degli individui da parte della società. Quest'ultima esclusione risulta essere uno dei punti principali dentro al dibattito sulle esternalità generate dall'economia del mercato (Deaton, 2015) . Può darsi però, che questa sia una variazione del vero problema che l'economia del mercato genera nel benessere individuale. Poiché l'individuo, essendo sottomesso alle dinamiche del mercato, tende a lasciarsi alle spalle la ricerca della felicità, sottomettendo la propria vita al mezzo, e non alla causa.

Quest'ultimo significa che l'individuo, pur di seguire le dinamiche del mercato, ha rinunciato a una vita finalizzata alla felicità, poiché per perseguire l'accumulo di ricchezza , ha subordinato la propria potestà nel giungere a una vita contemplativa (*bíos theoretikós*) (Aristóteles, 2004). Questa subordinazione è stata possibile grazie al mercato, che attualmente domina la vita degli individui, cercando un "ordine armonioso", un ordine prasseologico al quale sono subordinate la volontà e l'azione umana. (Mises, 1949)

Questo ordine prasseologico preannunciato da alcuni economisti , genera una perdita di obiettivi primordiali, che ha portato la società attuale a prendere come esempio rispettabile uno stile di vita rappresentato dalla routine e dal lavoro. Nonostante questo profilo di pensiero e azione non colmi l'essere umano pienamente, lo porta all'accumulo di ricchezza, il che ha lasciato da parte nozioni come la valorizzazione del tempo e dell'ozio individuale. Si può dire che la dinamica del mercato del lavoro abbia portato l'essere umano sullo stesso livello degli animali, i quali seguono un obiettivo senza essere sicuri che sia la propria volontà.

Quanto detto prima pianta una discussione non solo filosofica bensì anche economica, in quanto sottolinea una delle falsità più reclamate da parte dei nemici del sistema capitalista: "È l'uomo veramente libero dentro al sistema capitalista?"

Un economista di stoffa ortodossa risponderebbe a questa domanda in maniera affermativa, facendo allusione a un sistema che offra incentivi e opportunità, brindando per un mercato che garantisca all'individuo di realizzare la propria volontà, sempre e quando non esistano perturbazioni dentro all'ordine economico, il che in pratica risulterebbe un'utopia , in quanto non esiste una società in cui

le leggi del mercato attuino senza l'intervento di istituzioni estranee a esso.

In secondo luogo si trova il fatto che dentro alle stesse dinamiche del mercato si è generata una linearità per cui chi si sottomette obbedisce a una catena che si può sintetizzare in studiare, lavorare, accumulare e morire.

Sotto questo panorama il mercato risulta così incapace di generare la libertà individuale, in quanto pretende sin dal principio un certo tipo di comportamento per raggiungere fini che per molti risultano affini alla ricerca della felicità.

D'altro canto un economista di stoffa eterodossa direbbe che il mercato sia incapace di vegliare sulla libertà individuale, in quanto ad un certo punto sarebbe necessaria una struttura istituzionale che cerchi di correggere le esternalità del mercato, vegliando non tanto sulla libertà, quanto sulla protezione dei diritti fondamentali.

In generale questo punto di vista può attirare molte scienze sociali, in quanto vedono nelle istituzioni un mezzo di aiuto, però dimenticano che la costruzione istituzionale è frutto di volontà politiche e interessi privati, che a loro volta creano un disegno di instabilità, facendo passare la libertà per un conflitto istituzionale, nella misura in cui ci sia un costo di

opportunità tra ciò che si vuole e ciò che si deve. (Plata, 2016)

Quest'ultima affermazione rappresenterebbe una risposta timida alla libertà dentro al capitalismo, negando la sua possibilità, in quanto il capitalismo ha stabilito una linea di comportamento che porta l'individuo a trovare nella sottomissione uno stile di vita apprezzabile.

Eppure questo problema non si risolve cambiando il sistema capitalistico per uno comunista o qualsiasi altro vestigio della lotta fra i due.

La ricerca della libertà va oltre l'evaluazione delle sue capacità e volontà.

Oltre il mercato e la collettività lineare

Può darsi che uno dei principali agenti di cambio nel sistema capitalista si trovi grazie alla lotta tra il capitalismo e il socialismo, poiché emersero alcune delle più grandi falle del capitalismo (Medina, 2014), incluso quando si trovava ancora nei suoi anni dorati, intorno agli anni 50. Il socialismo innalzò dinanzi ai cittadini il potere civile, lanciandoli nelle strade e rendendoli più coscienti della sua posizione contro il peso delle istituzioni del mercato in vigore (Plata, 2017). Allo stesso tempo, il socialismo pretendeva cambiare questo monstruo predatore.

Purtroppo peccó nel copiare il suo stesso modello di produzione, basando l'ordine economico sulla produzione fine al consumo (Tzouliadis, 2010), senza che fosse guidato dai prezzi, bensì stabilito per un grande ordinatore centrale. Questo generò una graduale perdita di libertà, passando dalla schiavitù economica del capitalismo alla schiavitù politica del socialismo, quest'ultima accompagnata da una grande repressione e da un'assoluta abolizione del senso di realizzazione personale dell'individuo.

Di conseguenza, nessuna delle estremità provate ebbero alcuna influenza positiva nella ricerca della libertà della persona. Questo vuol dire che la società attuale sia stata incapace di creare un modello di vita nel quale la volontà dell'individuo sia rispettata; alcuni contrattualisti come Hobbes direbbero che non possiamo lasciare che gli individui facciano la propria volontà in quanto saremmo depredati da noi stessi (Hobbes, 2010). Questo argomento, che viene di solito citato da coloro che sono del parere che senza istituzioni tutto andrebbe sradicandosi, si scontra con l'ideale della libertà fin dalle proprie origini, poiché presuppone che l'uomo debba sottomettersi a un ordine sociale per il semplice motivo che la sua volontà sia un pericolo. Sopprime così l'opzione di libertà, sottolineando la realizzazione dei contratti sociali, contratti per cui le persone si ritrovano vincolate

senza aver dato la loro vera accettazione, se non semplicemente essere nati dentro a un organo sociale già costruito, che gli ha spinti a seguire un comportamento lineare senza via di scampo.

Vale a dire che l'individuo nasce schiavo in quanto incapace di scegliere la propria vita, essendo ingannato per credere di poter avere una scelta. Eppure questa risulta essere solo una delle tante modalità di vita possibili. Un esempio lo troviamo nell'esistenza di ordini alternativi come l'organizzazione dei monaci tibetani, dei bramini dell'India o incluso dei gruppi nomadi dell'Amazzonia. Questi gruppi godono di costruzioni sociali differenti, diversi dallo stile di vita occidentale, e seppur incapaci di mantenere una libertà assoluta, il loro esempio di vita è stato emulato da molte persone appartenenti al sistema capitalistico.

Oltre la crescita infinita

Un altro esempio di vita alternativa a quella promossa dalla spinta capitalistica, che potrebbe essere propagato a livello universale, è promosso dall'economista francese Latouche. Egli ci parla della decrescita, che risulterebbe essere garanzia e compensazione di una qualità di vita umana da poter estendere a tutti, e che ha come obiettivo quello di "vivere bene, non meglio".

Si è sempre pensato che la pace arrivasse attraverso la crescita, la quale permetterebbe di risolvere più o meno tutti i conflitti sociali. E in effetti si è vissuto un trentennio d'oro, tra la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio degli anni Settanta. Un periodo caratterizzato da crescita economica e trasformazioni sociali di un'intensità senza precedenti. Poi è iniziata la fase successiva, quella dell'accumulazione continua. Una guerra vera, tutti contro tutti.

Una guerra?

Sì, un conflitto che ci vede contrapposti gli uni agli altri per accumulare il più possibile, il più rapidamente possibile. E' una guerra contro la natura, perché non ci accorgiamo che in questo modo distruggiamo più rapidamente il pianeta. Stiamo facendo la guerra agli uomini a discapito di ogni libertà. Anche un bambino capirebbe quello che politici ed economisti fingono di non vedere: una crescita infinita è per definizione assurda in un pianeta finito, ma non lo capiremo finché non lo avremo distrutto. Per fare la pace dobbiamo imparare a ricostruire i rapporti sociali.

Sembrirebbe un cambio di rotta radicale. Sapersi accontentare, ed essere felici con quello che si ha non è certo nel dna di una società improntata sulla concorrenza.

E' evidente che un certo livello di concorrenza porti beneficio ai consumatori, ma deve portarlo a consumatori che siano anche cittadini. La concorrenza non deve distruggere il tessuto sociale, né intaccare la libertà altrui. Il livello di competitività dovrebbe ricalcare quello delle città italiane del Rinascimento, quando la sfida era sui miglioramenti della vita. Adesso invece, come ribadito sopra, siamo schiavi del marketing e della pubblicità, che hanno l'obiettivo di creare bisogni che non abbiamo, rendendoci infelici. Invece non capiamo che potremmo vivere serenamente con tutto quello che abbiamo. Sapersi accontentare è una forma di ricchezza e libertà : non si tratta di rinunciare, ma semplicemente di non dare alla moneta più dell'importanza che ha realmente.

Non possiamo illuderci che la concorrenza sia davvero libera e leale, non lo sarà mai: ci sono leggi fiscali e sociali.

Come si fa la pace?

Dobbiamo decolonizzare la nostra mente dall'invenzione dell'economia. Dobbiamo ricordare come siamo stati economicizzati. Hanno iniziato gli occidentali, fin dai tempi di Aristotele, creando uno stile di vita che distrugge le felicità. Dobbiamo essere noi, adesso, a invertire la rotta. Il progetto economico, capitalista è nato nel Medioevo, ma la sua forza è esplosa con

la rivoluzione industriale e la capacità di fare denaro con il denaro. Eppure lo stesso Aristotele aveva capito che così si sarebbe distrutta la società. Ci sono voluti secoli per cancellare la società pre economica, ci vorranno secoli per tornare indietro.

Tutto parte da un principio e da una causa, e se analizziamo bene il mondo, il futuro trova le proprie radici nell'educazione individuale e collettiva.

Si ha così l'impressione, facendo un'analisi più meticolosa, che il sistema scolastico, nonostante abbia sollevato molti popoli dall'ignoranza, si occupi celatamente di sfornare (facendo allusione alla famosa canzone di Pink Floyd) un mattone dopo l'altro da aggiungere al muro economico. Tuttavia, ci sono numerose scuole alternative, sebbene poche rispetto al numero totale, che si concentrano sull'individuo e sulla sua crescita, creando un percorso sereno, non una corsa a ostacoli da emulare poi nella vita adulta e adattare al sistema economico vigente.

Cerchiamo così di richiamare l'attenzione sul potenziale che ha l'educazione e sulla possibilità di raggiungere un modello di vita evolutivo e in costante retribuzione verso l'ecosistema che ci ospita, evidenziando come ogni tipo di cambiamento positivo sia possibile grazie alla presa di coscienza.

Bibliografía

ALEKSIÉVICH, S. (2015). *El Fin del Homo Sovieticus*. Barcelona: Acantilado Quaderns Crema S.A.

ARISTÓTELES (2004). *Ética Nicomaquea*. Buenos Aires: Losada.

COMMONS, J. R. (2003). Economía Institucional. *Revista de Economía Institucional*, 191-200.

COMPILADOR, J. I. (2003). *Economía y ética Ensayos en memoria de Jesús Antonio Bejarano*. Bogotá: Universidad Externado de Colombia.

DEATON, A. (2015). *El Gran Escape*. México DF: Fondo de Cultura Económica.

FRIEDMAN, M. (1962). *Capitalismo y libertad*. New York: Biblioteca de economía.

FRIEDMAN, M. y FRIEDMAN, R. (1990). *Free to Choose: A personal Statment*. Mariner Books.

HAYEK, F. *Derecho, legislación y libertad*. Unión editorial.

HOBBS, T. (2010). *Leviatán: O la Materia, forma y poder de una república eclesiástica y civil*. Madrid: Fondo de Cultura Económica.

GONZÁLEZ, JORGE IVÁN, M. P. (2003). *Economía y ética*. (J. I. (Compilador, Ed.)). Bogotá D.C: Universidad Externado de Colombia.

MARX, K. (1946). *El Capital*. Madrid: Fondo de Cultura Económica.

MEDINA, L. F. (2014). *El Fénix Rojo las oportunidades del socialismo*. Madrid: Catarata.

- MEDINA, L. F. (2003). *Ética Racional y racionalización Social. Ética y Economía. Ensayos en memoria de Jesús Antonio Bejarano*. Bogotá: Universidad Externado de Colombia.
- MISES, L. V. (1949). *Human Action. A treatise on Economics*. Auburn: Ludwig Von Mises Institute.
- NIETZSCHE, F. (1886). *Beyond Good and Evil*. (S. P. LLC, Ed. y H. Zimmern, Trad.) United States of America: E-book.
- PIKETTY, T. (2015). *El Capital en el siglo XXI*. Bogotá: Fondo de Cultura Económica.
- PLATA, S. (2017). Las Oportunidades del Socialismo en el siglo XXI. *Revista Divergencia*, 126-131.
- PLATA, S. (2016). Libertad como Conflicto institucional. *Revista Divergencia*, 84-92.
- TZOULIADIS, T. (2010). *Los Olvidados una tragedia americana en la Rusia de Stalin*. Madrid: Random House Mondadori.